

## ***Un vincenziano legge oggi l'Evangelii nuntiandi di Paolo VI***

### ***Introduzione: il pensiero di Paolo VI***

- *Paolo VI è stato definito il profeta della civiltà dell'amore. Egli invocava questa civiltà, perché era convinto che l'uomo, che ha conquistato l'universo, è rimasto senza cuore per amare e ricevere amore.*
- *Era convinto anche che solo Cristo, Uomo nuovo, avrebbe potuto ridonare un cuore nuovo all'uomo e renderlo così ancora capace di amare e lasciarsi amare.*
- *Solo il vangelo di Gesù può offrire la fraternità all'umanità dilaniata dall'egoismo e dalle guerre.*
- *Nel pensiero di Paolo VI non esiste un vero umanesimo e una vera civiltà senza Dio, senza Cristo, senza Chiesa.*
- *Quest'ultima – che con il concilio vaticano II si è dichiarata ancilla dell'umanità e persegue essenzialmente la finalità dell'evangelizzazione – non è indifferente alla promozione umana temporale dell'umanità.*

### ***1. La missione della Chiesa durante il pontificato di Paolo VI***

#### ***a) Ecclesiam suam***

- *E' un'enciclica emanata nel 1964, in pieno clima di concilio, che influisce su di esso e ne viene influenzata. Secondo questa enciclica, la Chiesa vive nell'umanità (cf n. 10), in un rapporto di dare e ricevere.*
- *La Chiesa è dentro l'umanità per servirla, per instaurare con essa un dialogo di salvezza: il suo servizio si esplica proprio in questo dialogo. Pertanto, si fa parola, messaggio, colloquio. (cf n. 38).*
- *In questo senso, la Chiesa è un prolungamento dell'incarnazione di Cristo, che può essere descritta come un dialogo tra Dio e l'umanità. Si tratta di un dialogo con persone concrete, con credenti, con non credenti, con fratelli separati. Altrimenti detto, è eminentemente dialogo con l'umano (cf n. 54): il mondo e l'umanità storicamente considerati.*
- *Il mondo cui la Chiesa si rivolge è un mondo che in parte «ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo», ma poi se ne è distaccato. E' un mondo che «si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi» (n. 5) e che talora è avverso alla luce della fede e al dono della grazia (cf n. 34).*
- *L'umanità alla quale si rivolge la Chiesa (e della quale è parte) è umanità soggetta a grandi trasformazioni, rivolgimenti e sviluppi, a causa del progresso scientifico, tecnico e sociale, come pure di varie correnti di pensiero filosofico e politico (cf n. 10).*
- *In questo contesto, Paolo VI afferma che l'evangelizzazione della Chiesa, per motivi teologici e cristologici, non può disinteressarsi dell'umano: «Tutto ciò che è umano ci riguarda» (n. 54).*

## ***b) Evangelii nuntiandi***

- *La riflessione sul rapporto tra Chiesa, evangelizzazione, giustizia, liberazione e promozione umana è continuata nel decennio successivo alla pubblicazione dell' *Ecclesiam suam*, ed è stata posta a tema nel Sinodo dei Vescovi del 1974.*
- *In questo Sinodo si è cercato di offrire un chiarimento circa la natura del legame che unisce evangelizzazione, liberazione politica e sociale e lotta contro le ingiustizie e, più in generale, la promozione umana.*
- *I risultati del lavoro del Sinodo sono stati rielaborati da Paolo VI stesso in una sintesi personale, che ha poi preso forma nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* e che è diventata la *magna charta* dell'evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo.*
- *In questa esortazione si precisa che la vocazione propria e primaria della Chiesa è l'evangelizzazione (cf 59-60), la quale è realtà «ricca, complessa e dinamica».*
- *Nella prima parte dell'esortazione Paolo VI elenca forme e contenuti dell'opera evangelizzatrice della Chiesa.*
  
- *Forme dell'opera evangelizzatrice della Chiesa sono:*
  - *l'annuncio della Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, per renderla nuova, mediante la conversione personale e collettiva degli uomini (cf n. 18);*
  - *l'evangelizzazione delle culture, per raggiungere e sconvolgere, mediante la forza del vangelo, «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (cf nn. 19-20).*
  - *la testimonianza di vita, mediante l'irradiazione in modo semplice e spontaneo dei valori umani e dei valori di fede: questa testimonianza è già essa stessa una "proclamazione", seppur silenziosa, del vangelo ed equivale ad un «gesto iniziale di evangelizzazione» (cf n. 21);*
  - *l'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù, giacché l'annuncio mediante la semplice testimonianza di vita non è ancora piena evangelizzazione: si tratta dell'annuncio come *kérygma*, predicazione, catechesi (cf n. 22);*
  - *la *plantatio ecclesiae*, la liturgia (cf n. 23) e l'apostolato (cf n. 24).*
- *E' interessante notare che l'opera di evangelizzazione della Chiesa non si riduce a *kérygma*, predicazione, catechesi. In particolare, essa comprende - vi si allude chiaramente nel paragrafo dedicato alla testimonianza della vita (n. 21) - l'impegno della promozione umana e della liberazione integrale, vissuto da cristiani: questo diventa un modo vero e proprio di evangelizzare!*
  
- *Contenuti dell'evangelizzazione.*
  - *E' contenuto essenziale, primario, la testimonianza e l'annuncio espliciti che Dio, nel suo Figlio Gesù morto e risorto, ha amato il mondo e ha offerto la salvezza ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia (cf nn. 26-27).*
  - *Quanto alla predicazione della liberazione globale, il dovere di favorirne la nascita, il dovere di testimoniare per essa, l'*Evangelii nuntiandi* dice che questi elementi non sono estranei all'opera dell'evangelizzazione della Chiesa (cf n 30). Dice espressamente:*

*«L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione» (n. 29).*

- **Quindi tra evangelizzazione e promozione umana vi sono legami necessari e profondi:**

*«Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?» (n. 31).*

- **In conclusione, l'impegno di promozione umana e di liberazione non è l'elemento primario dell'opera di evangelizzazione (anzi, è secondario), ma necessario e qualificante. Secondarietà non equivale a marginalità o a esteriorità rispetto all'evangelizzazione: ne è parte imprescindibile, che entra a costituirne nella sua fisionomia completa, pena l'impovertimento della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.**
- **D'altra parte, l'impegno di promozione umana non avrebbe senso compiuto se non è inserito nel contesto dell'annuncio: fuori da questo contesto, il messaggio di promozione umana perderebbe la sua specificità cristiana, finirebbe per ridursi ad un mero impegno politico o sociale.**
- **Punto qualificante l'Evangelii nuntiandi è questo: liberazione umana e salvezza in Gesù sono distinte, ma non debbono essere separate. Per conseguenza, non ogni liberazione è necessariamente coerente e compatibile con la visione evangelica dell'uomo: non basta creare benessere e sviluppo in qualsiasi modo, perché si affermi automaticamente il regno di Dio (cf n. 35).**
- **Il legame inscindibile tra evangelizzazione e promozione umana è stato riproposto recentemente anche da Benedetto XVI, che a questo riguardo cita un passo importante della stessa Evangelii nuntiandi:**

*«L'Esortazione apostolica **Evangelii nuntiandi**, per parte sua, ha un rapporto molto intenso con lo sviluppo, in quanto « l'evangelizzazione — scriveva **Paolo VI** — non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo ». «Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi »: partendo da questa consapevolezza, **Paolo VI** poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione. La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa» (Caritas in veritate, n. 15).*

## **2. Evangelizzazione e promozione umana nell'esperienza vincenziana**

- *Se la prima parte dell'enciclica riguarda la Chiesa nel suo complesso (cf sezioni I-IV), l'ultima parte (cf sezioni V-VII) ci interpella più direttamente come vincenziani.*
- *Queste sezioni sono così intitolate:*
  - *i destinatari dell'evangelizzazione (sez. V),*
  - *gli operai dell'evangelizzazione (sez. VI),*
  - *lo spirito dell'evangelizzazione (sez. VII).*
- *La tesi che vorrei proporvi con questa mia lettura del testo è che l'attività apostolica vincenziana nelle varie parti del mondo è interpellata direttamente dalle indicazioni contenute in questa enciclica.*

#### ***a) Circa i destinatari***

- *Sono di vario tipo:*
  - *anzitutto tutte quelle persone che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo vangelo e che quindi necessitano del primo annuncio (cf n. 51),*
  - *poi coloro che hanno conosciuto Gesù e il suo vangelo, ma che oggi vivono in un mondo scristianizzato e che necessitano quindi di un secondo annuncio; questi si distinguono in due diverse categorie di persone:*
    - *la prima categoria consta di coloro che «a causa delle situazioni di scristianizzazione ... vivono completamente al di fuori della vita cristiana»,*
    - *la seconda categoria consta invece di “gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti» (cf n. 52).*
- *E' immediatamente evidente che a questi due tipi di annunci corrispondono le due forme tradizionali dell'evangelizzazione vincenziana nel mondo:*
  - *le missioni ad gentes (oggi arricchite dalle missioni internazionali e non più legate ad un singola Provincia),*
  - *le missioni popolari, che ogni Provincia si impegna a predicare e che ancora oggi vengono riproposte, sia pure in forme rinnovate.*
- *Se, a volte, si sente qualche perplessità sulla efficacia delle missioni popolari, tali perplessità può riguardare la forma, ma non l'importanza della predicazione popolare, peraltro richiamata anche dalla *Evangelii nuntiandi* al n. 54:*

*« ... la Chiesa non si sente dispensata da una attenzione altrettanto infaticabile nei confronti di coloro che hanno ricevuto la fede e che, spesso da generazioni, sono a contatto col Vangelo. Essa cerca così di approfondire, consolidare, nutrire, rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, affinché lo siano maggiormente. Questa fede è quasi sempre, oggi, posta a confronto col secolarismo, anzi con l'ateismo militante: è una fede esposta alle prove e minacciata: di più, una fede assediata e combattuta. Essa rischia di perire per asfissia o per inedia se non è continuamente alimentata e sostenuta. Evangelizzare comporta dunque, molto spesso, comunicare alla fede dei credenti - particolarmente mediante una catechesi piena di linfa evangelica e corredata da un linguaggio adatto ai tempi e alle persone - questo necessario alimento e questo sostentamento»*

- *Tra i destinatari dell'evangelizzazione, la nostra esortazione apostolica segnala la preoccupazione per due sfere differenti l'una dall'altra, ma vicine per la sfida che lanciano entrambe all'evangelizzazione (cf nn. 55-56). Si tratta dei non credenti e dei non praticanti (sempre nell'ambito del Paesi un tempo cristianizzati).*
- *Può essere interessante richiamare qui una distinzione che Paolo VI fa a tale proposito fra due concetti a volte usati indifferentemente:*

- *la secolarizzazione, che è «lo sforzo in sé giusto e legittimo, per nulla incompatibile con la fede e con la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa o in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia...» (n. 55),*
- *il secolarismo, che è «una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante» (ivi).*
- *La distinzione proposta mi pare illuminante come criterio per valutare la qualità della nostra azione apostolica: non si tratta di contrapporsi al mondo moderno, ma di discernere in esso la legittima autonomia delle realtà terrestri dal secolarismo ateo, che sotto le più svariate forme inquina oggi la nostra vita di consumismo, edonismo, violenza, dalle quali dobbiamo guardarci noi stessi.*
- *Di fronte alla situazione del mondo cristianizzato di oggi, afferma l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* al n. 57, «la Chiesa fa propria l'angoscia di Cristo di fronte alle folle sbandate e sfinite "come pecore senza pastore" e ripete spesso la sua parola "Sento compassione di questa folle"». Come possiamo noi non avvertire la stessa passione che San Vincenzo manifestava per il povero popolo che si dannava per ignoranza nel suo tempo?*
- *Come vincenziani possiamo discutere sulle forme e le modalità più opportune per evangelizzare gli uomini del nostro tempo, ma è certo che non possiamo esimerci da questo compito, che è «il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore» (n. 51).*

#### ***b) Circa gli operai***

- A questo proposito, la *Evangelii nuntiandi* si chiede: «Ma chi ha, dunque, la missione di evangelizzare?» (n. 59). Il concilio vaticano II ha risposto con chiarezza a questa domanda dicendo che l'obbligo di andare in tutto il modo a predicare il vangelo incombe «ad ogni creatura» (cf DH 13; LG 5; AG 1) e che «tutta la Chiesa è missionaria» (cf AG 35).*
- *Ma questo dovere ha alcune caratteristiche molto importanti per noi vincenziani. Due in particolare:*
    - *l'azione evangelizzatrice non è mai un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale (è sempre un atto di Chiesa, di tutta la Chiesa),*
    - *nessun evangelizzatore è padrone della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche.*
  - *Le nostre Costituzioni dicono che nel lavoro di evangelizzazione si deve tener presente la caratteristica di «un'autentica responsabilità comunitaria nel lavoro apostolico, per sentirci più facilmente sostenuti reciprocamente nella vocazione comune» (C 12, 4°).*
  - *Tutta la Chiesa è dunque chiamata ad evangelizzare, ma vi sono compiti diversificati all'interno della Chiesa (Papa, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, famiglie, giovani e altri ancora).*
  - *Per quanto riguarda i religiosi, essi «trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace» (n. 69). Ciò che li caratterizza è il radicalismo delle beatitudini. Dice di essi l'esortazione apostolica:*

*«Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che, come abbiamo affermato, è primordiale nell'evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'ubbidienza, può diventare, oltre che una*

*provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori» (n 69).*

- *In questo passo si coglie con chiarezza il significato dei voti che emettiamo, i quali per noi non sono fine a se stessi, ma li emettiamo «allo scopo di perseguire il fine della stessa Congregazione in modo più efficace e sicuro» (C. 3, § 3). Tale fine è «seguire Cristo che annuncia il vangelo ai poveri» (C. 1).*
- *In particolare si coglie l'importanza dei nostri voti in funzione dell'evangelizzazione laddove l'Evangelii nuntiandi dice dei religiosi che «essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunciare il vangelo fino ai confini del mondo» (ivi).*
- *In questo noi vincenziani, che pure siamo sacerdoti, ci differenziamo dai sacerdoti diocesani, dei quali al numero precedente, l'esortazione attribuiva la caratteristica peculiare di «ministri dell'Eucaristia e degli altri sacramenti» (n.68).*
- *Tra i vari attori dell'evangelizzazione accenna anche ai laici e ai giovani. Dei primi Paolo VI dice:*

*«Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo» (n. 70).*

- *Dei giovani dice:*

*«Le circostanze ci invitano a rivolgere un'attenzione tutta speciale ai giovani. Il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere» (n 72).*

- *Ho voluto citare questi due numeri dell'esortazione apostolica, che parlano rispettivamente dei laici e dei giovani, perché spiegano il senso del nostro impegno, come vincenziani, a fianco sia dei laici, sia dei giovani. I nostri Statuti ci raccomandano un interesse particolare per i laici (cf S. 7) e per i giovani (cf S. 11).*

### ***c) Circa lo spirito***

- *L'ultima parte dell'esortazione apostolica di Paolo VI è dedicata allo spirito dell'evangelizzazione, ovvero alle attitudini interiori che devono animare gli operai dell'evangelizzazione. (cf sez. VII).*
- *La prima affermazione di rilievo, particolarmente importante per noi vincenziani, riguarda il ruolo dello Spirito Santo nell'evangelizzazione.*
  - *Di esso si dice che «è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola di salvezza» (n. 75).*
  - *Questa sottolineatura è molto importante per noi, perché la prima cosa che San Vincenzo raccomandava ai suoi missionari era di rivestirsi dello Spirito di Cristo (cf RC I, 3) e le nostre Costituzioni precisano che questa è la prima condizione della nostra missione di Evangelizzatore dei poveri (cf C 1, 1°).*
  - *Precisa inoltre la Evangelii nuntiandi a questo proposito: «Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse*

*potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzazione non opera nulla senza di lui» (ivi)*

- *Una seconda affermazione che merita evidenziare riguarda l'autenticità e santità di vita degli stessi evangelizzatori, tra i quali l'esortazione apostolica cita anche i religiosi. Ad essi così si rivolge: «Esortiamo i religiosi, testimoni di una chiesa chiamata alla santità, e quindi partecipi essi stessi di una vita che esprime le beatitudini evangeliche. (...) Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta – come ci ricorda il concilio vaticano II (cf *Presbyterorum Ordinis* 13)– faccia crescere in santità colui che predica» (n. 76).*
  - *In queste affermazioni ritroviamo il cuore della nostra spiritualità vincenziana, che è la “partecipazione dello spirito di Cristo stesso” (C 5), abbracciando le “disposizioni interiori dell'animo di Cristo” (C 6), mediante la “pratica delle cinque virtù” (C 7), l'ultima delle quali è proprio lo zelo apostolico.*
  
- *Una terza caratteristica della persona dell'evangelizzatore, che trova immediato riscontro nella nostra spiritualità vincenziana, è rappresentata dall'amore. Dice al riguardo Paolo VI: «L'opera dell'evangelizzazione suppone nell'evangelizzatore un amore fraterno sempre crescente verso coloro che egli evangelizza» (n. 79).*
  - *Al tempo dell'Evangelii nuntiandi questa caratteristica era intesa soprattutto come amore nei confronti delle persone evangelizzate. Due esempi, proposti dalla stessa esortazione, sono infatti l'amore come “rispetto delle persone che vengono evangelizzate” e come “attenzione a non ferire l'altro” (ivi).*
  - *L'importanza dell'amore per le persone evangelizzate appare in tutta la sua valenza teologica se la guardiamo alla luce di come San Vincenzo vedeva l'evangelizzazione del povero: da un alto, nel povero evangelizzato vedeva il volto di Cristo; dall'altro era convinto che anche i poveri ci evangelizzano.*
  - *Evidentemente per il vincenziano l'evangelizzazione non è solo una delle tante funzioni che egli svolge nel suo ministero sacerdotale all'interno della Chiesa (*munus docendi*), ma è la sua missione propria e specifica, che trova nell'amore di Cristo il modello e il fondamento.*
  
- *Un ultimo aspetto dell'evangelizzazione mi preme sottolineare ancora: quello del fervore e della gioia di colui che evangelizza. E' un aspetto importante in un'epoca, come quella attuale, nella quale assistiamo spesso al venir meno dell'entusiasmo in molti evangelizzatori.*
  - *Scrive Paolo VI nella sua esortazione apostolica: «Il nostro appello si ispira al fervore dei più grandi predicatori ed evangelizzatori, la cui vita fu dedicata all'apostolato (...) Essi hanno saputo superare tanti ostacoli alla evangelizzazione. Tra tali ostacoli, che sono anche nei nostri tempi. Noi ci limiteremo a segnalare la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella negligenza e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza» (n. 80).*
  - *Ora, come vincenziani, non possiamo prescindere da una convinzione profonda che, da una parte, è un diritto degli uomini, nostri fratelli, di*

*ricevere da noi l'annuncio della Buona Novella della salvezza (cf ivi) e che, dall'altra, non vi è onore più grande che quello di continuare la missione per la quale lo stesso Figlio di Dio si è incarnato facendosi uomo su questa terra (cf San Vincenzo).*

## **Conclusione**

- *Sono trascorsi oltre trent'anni dalla pubblicazione della *Evangelii nuntiandi*, ma possiamo ritenere che non si tratti di un documento ormai superato. Una sua lettura attenta mostra sia aspetti profetici, che hanno richiamato l'attenzione su alcune problematiche che negli anni successivi si sono aggravate, sia aspetti di attualità, che la rendono ancora oggi di estrema importanza per il compito evangelizzatore della Chiesa nel mondo contemporaneo.*
- *Ciò che mi sono proposto di fare con questa mia lettura del testo è stato di ricavarne stimoli e orientamenti per la nostra missione di evangelizzazione nel mondo attuale. Spero di essere riuscito nell'intento.*
- *Vorrei concludere sottolineando che il legame tra evangelizzazione e promozione umana, che mi sembra il cuore stesso dell'*Evangelii nuntiandi*, ha rappresentato un passo fondamentale di uno sviluppo successivo, che ha evidenziato il legame essenziale tra l'evangelizzazione e la testimonianza della carità, che ha segnato gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90 e che per noi vincenziani è il cuore della nostra stessa vocazione.*